



Cavalleria rusticana
Pietro Mascagni



Pagliacci
Ruggero Leoncavallo

Cavalleria rusticana e Pagliacci alla Scala 1891 al 2014

Luca Chierici*

L'associazione tra *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo, divenuta nel tempo scelta quasi obbligata nelle programmazioni teatrali e in quelle discografiche, non è così frequente come potrebbe sembrare nella storia del Teatro alla Scala. *Cavalleria*, opera vincitrice del secondo Concorso Sonzogno, viene rappresentata per la prima volta il 17 maggio del 1890 al Teatro Costanzi di Roma sotto la direzione di Leopoldo Mugnone e approda alla Scala il 3 gennaio del 1891 in abbinamento al ballo *Il Tempo* di Giovanni Pogna e Riccardo Bonicioni: ben 23 recite sotto la guida dell'oramai esperto Leopoldo Mugnone e con un cast di notevole valore. Romilda Pantaleoni, la prima Desdemona nell'*Otello* di Verdi, è Santuzza, Fernando Valero, famoso tenore spagnolo, è Turiddu, mentre Tito Scipione Terzi, Vittorina Fabbri, Carolina Cavalli sono impegnati nei ruoli di Alfio, Lola e Lucia.

Pagliacci (edita sempre da Casa Sonzogno) va in scena per la prima volta a Milano, ma al Teatro dal Verme, il 21 maggio 1892 con la direzione di Toscanini e compare alla Scala con un vistoso ritardo di 34 anni il 19 dicembre 1926, in abbinamento a *Cavalleria rusticana*, con la direzione di Mascagni (poi Gabriele Santini) e un cast eccezionale che fa capo ai nomi di Rosetta Pampanini, Aureliano Pertile e Benvenuto Franci. Il nome di Mascagni, in parte criticato per una direzione un poco lenta e compassata, venne in quella occasione suggerito da Toscanini, che per motivi di salute non aveva accettato l'incarico a lui originariamente destinato. Ma alla Scala *Cavalleria* fu associata a *Pagliacci* solamente tra il 1926 e il 1929 e poi nel 1970, 1981 e 2011. Negli altri numerosi casi si operò un abbinamento con opere in un atto (riuscito fu ad esempio quello del 1955 con *Zanetto* dello stesso Mascagni) o con diversi balletti. L'abbinamento che viene nuovamente presentato nella presente stagione diventa particolarmente interessante sul piano dell'allestimento, perché richiede un intervento unitario da parte di regista, scenografo e costumista. Le scene di *Cavalleria* e *Pagliacci* hanno quasi sempre rispettato alla Scala l'impianto che si riferisce a una riproduzione fedele dei luoghi originali descritti nei libretti, luoghi che fanno parte di un meridione in parte rimasto immutato. A rivederle oggi, le scene di Giovanni Zuccarelli preparate per la prima rappresentazione di *Cavalleria* sembrano fotografare l'immagine di una piazzetta in un paese siciliano di non lontana memoria. Le successive scene di

Antonio Rovescalli (1864-1936) saranno impiegate per *Cavalleria* fino al 1940 e nel caso di *Pagliacci* fino al 1942. Già a partire dai primi anni Trenta la regia era stata affidata in entrambi i casi a Mario Frigerio, che la manterrà fino al 1955; nel frattempo (dal 1948) le scene e i costumi conoscono l'intervento di Nicola Benois, che inizia in *Cavalleria* a porre l'accento sull'incombenza della cattedrale, teatro della funzione religiosa pasquale ma anche testimone dell'imminente tragedia. *Cavalleria rusticana* con la regia di Giorgio Strehler e le scene di Luciano Damiani debutta il 12 maggio 1966 (direttore è Karajan), accanto al balletto *Francesca da Rimini* su musiche di Čajkovskij; da quell'allestimento viene ricavata una famosa realizzazione cinematografica che si collegherà a quella di *Pagliacci*. In quest'ultimo caso, però, vi è da notare che alla trasposizione cinematografica di *Pagliacci* non corrispose una analoga serie di recite in teatro con Karajan. I medesimi interpreti vocali (Kabaiwanska, Vickers, Glossop) furono invece protagonisti dell'allestimento che andò in scena nel 1970 con la regia di Paul Hager e la direzione di Nino Verchi, accanto a *Cavalleria*. Nel 1981 si ritorna ancora all'abbinamento tra le due opere, e anche questa volta la regia di Zeffirelli viene trasposta cinematograficamente. Zeffirelli, mentre rispetta l'assetto tipico di *Cavalleria*, attualizza il contesto di *Pagliacci*, anticipando in parte ciò che farà Martone trent'anni dopo. Questo allestimento, reso prezioso dai costumi di Anna Anni, accompagna le recite di *Cavalleria* nel 1988 e di *Pagliacci* nel 1984, 1987 e 1993. Ancora un doppio incarico è quello affidato al già ricordato Mario Martone nel 2011 (direttore è Daniel Harding) con le scene di Sergio Tramonti. La visione di Martone e la conseguente realizzazione delle scene sconvolgono davvero tutta la tradizione precedente. In *Cavalleria* protagonista è il Coro, che con la sua sola presenza realizza la stessa topografia del villaggio, o con pochi arredi accessori descrive la funzione religiosa, la processione, il brindisi. In *Pagliacci* la rottura con la tradizione è più netta: il "Bivio di strada, in campagna, all'entrata di un villaggio" – tale è l'ambientazione del teatrino ambulante – diventa uno di quegli squallidi spazi delimitati oggi dagli svincoli autostradali; i fatti si svolgono tra il palcoscenico e parte della platea, sottolineando del resto la caratteristica alternanza tra aspetti teatrali e di vita vissuta ben presente nel libretto. I favolosi anni Cinquanta e Sessanta della Scala registrano la presenza di cantanti di altissimo livello, i quali, a vario titolo, si immedesimano profondamente nei caratteri dei personaggi, come a dimostrare che l'eccellenza del solo aspetto vocale non è per nulla scontata nell'interpretazione di questi ruoli. La Santuzza della Simionato e della Cossotto, il Turiddu e il Canio di Giuseppe Di Stefano divengono termini di paragone assoluti, e allo stesso tempo continuano la gloriosa tradizione della Pampanini, di Pertile, della Bruna-Rasa: tradizione che in epoche più vicine alla nostra è stata comunque rivissuta attraverso parametri non molto dissimili da Domingo, Carreras e dalla già citata Raina Kabaiwanska, solo per citare gli interpreti più famosi.

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centodiecimila spartiti e una collezione di oltre settantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.